



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 24 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220



L'oro di Napoli

Da mesi gli operatori sociali della città si stanno battendo in difesa di un welfare moderno e contro gli appetiti privati. Di questo (e molto altro) si discute nell'incontro che si apre oggi "I diritti alla prova della crisi"

Andrea Mornioli*

Oramai da qualche mese continua a Napoli la mobilitazione di centinaia di operatrici e operatori sociali che non ci stanno a veder cancellare a suon di tagli alla spesa pubblica decine di servizi e presidi socio-sanitari che, in molti casi, hanno rappresentato una delle parti più avanzate e innovative del sistema di welfare locale.

Una vertenza che ha attraversato la città, riempiendone le piazze e occupandone alcuni luoghi simbolo, come il museo nazionale, il teatro S. Carlo, il Maschio Angioino. Non si tratta solo di difendere migliaia di posti di lavoro ma di dire no a chi vorrebbe mettere in discussione le tante esperienze e pratiche innovative che in questi anni hanno garantito la promozione e la difesa dei diritti, la creazione di spazi accessibili di relazione e di accoglienza, l'attivazione di percorsi di emancipazione e di autonomia delle persone più fragili e in difficoltà. Anche perché, riducendo e chiudendo tali esperienze si cancella anche un enorme e fondamentale bagaglio di professionalità e competenze che oltre a tutelare e promuovere diritti in molte occasioni ha aiutato le nostre comunità ad essere più buone e giuste, ad accogliere

piuttosto che a escludere. Un lavoro qualificato, che spesso ha arginato situazioni gravi di esclusione e disagio che prima o poi sarebbero esplose in conflitto o si sarebbero trasformate in terreni fertili per l'economia illegale e la criminalità organizzata. Un lavoro, ancora, che nonostante quello che spesso viene raccontato, ha permesso di spendere meglio e in economia i soldi pubblici, perché, per fare un solo esempio, un sofferente mentale in una casa famiglia, oltre ad avere la possibilità di vivere relazioni di comunità, costa molto meno che non se rinchiuso in un'istituzione totale.

Si mettono in discussione, dunque, le idee e i principi di fondo a cui guardava il moderno sistema di welfare: da un lato i servizi non sono più considerati infrastrutture di promozione sociale ma, come accade per la conoscenza e i beni comuni, diventano terreni di conquista per un mercato sempre più selvaggio e onnivoro; dall'altro gli ultimi, i senza voce, i differenti vengono abbandonati a se stessi o strumentalmente utilizzati come nemici opportuni per costruire facili consensi elettorali da una politica sempre più vigliacca e incapace di affrontare i problemi veri del Paese. Il rischio che si corre è di vedere tornare una società in cui gli ultimi, i senza voce, le persone più fragili e differenti siano di nuovo rinchiusi in strutture chiuse e lontane da una società sempre più incattivita e incapace di investire in accoglienza e prossimità. Tutto questo, inoltre, scaricando nuovamente il peso della cura e dell'assistenza sulle famiglie ed in particolare, al loro interno, sulle donne, che saranno sempre più espulse dal mercato del lavoro o costrette a faticose mediazioni tra professione e responsabilità familiari.

Di tutto questo occorre discutere. Cioè di un insieme complesso di

questioni che evidenzia in modo chiaro come la lotta degli operatori e delle operatrici sociali si leghi ad altre vertenze aperte in altri ambiti. E' il caso, ad esempio, delle mobilitazioni studentesche per un'istruzione pubblica e accessibile a tutti; della straordinaria capacità degli operai di opporsi ai ricatti della Fiat e di Confindustria. O, ancora, della fondamentale vertenza aperta dalle donne contro la mercificazione del proprio corpo e delle tante comunità resistenti che si battono in difesa dei territori e contro la privatizzazione dei beni comuni.

Tutte istanze e mobilitazioni che con la lotta degli operatori e operatrici napoletani condividono i temi della difesa della dignità del lavoro, della tutela e della promozione dei diritti, della proposta di luoghi e comunità accoglienti e solidali, del contrasto ai processi di privatizzazione della scuola, dei servizi e di tutte quelle proposte che vorrebbero mercificare tutto e tutti. Per questo pensiamo che l'incontro nazionale organizzato dal comitato "Il welfare non è un lusso" che si apre oggi a Napoli, dal titolo "I diritti alla prova della crisi: riscattare il futuro e la felicità", sia un primo momento importante per una riflessione comune che serva ad intrecciare e riconnettere questioni sociali fondamentali e decisive per il futuro di tutti e tutte.

*Cooperativa sociale Dedalus

La spesa sociale non è un costo ma un investimento

Paolo Ferrero

Il Cantiere che si apre oggi a Napoli organizzato dal Comitato "il welfare non è un lusso" è assai importante. In primo luogo per le associazioni e le realtà che coinvolge. Si tratta di uno spaccato di chi oggi concretamente sta facendo il lavoro sociale nel cosiddetto settore del pubblico non statale con una impostazione che punta all'emancipazione dei soggetti più deboli. Si tratta di un condensato di intelligenze, di intellettualità che opera sul territorio praticando l'assistenza alle persone attraverso la ricostruzione dei legami sociali. Un'intellettualità diffusa il cui lavoro è una risorsa decisiva per il Paese e per una sua trasformazione. Un'intellettualità che conosce il Paese e che trasforma in volti e in percorsi di vita quella realtà che sovente siamo abituati a trattare con l'aridità delle statistiche.

In secondo luogo perché l'attacco del governo al settore dei servizi sociali è pesantissimo. Il governo sta tagliando le risorse in modo vergognoso. Con il governo Prodi eravamo riusciti a portare il Fondo delle politiche sociali ad un cifra vicina al miliardo di euro. Adesso siamo a poco più di 200 milioni. Con il governo Prodi avevamo dato vita al Fondo per la non autosufficienze stavamo costruendo i Liveas. Il governo Berlusconi ha sostanzialmente azzerato il fondo. L'operazione del governo non è solo quantitativa, è qualitativa: si tagliano i soldi per i servizi pubblici, si mantengono unicamente i trasferimenti monetari alle persone e si apre così uno spazio per i servizi privati. Al posto dei diritti di cittadinanza abbiamo, da un lato, la costruzione di un mercato privato destinato alle famiglie più abbienti e dall'altro la costruzione del terreno della marginalità e dell'esclusione che spesso ha nel carcere l'unica superficie di contatto con lo Stato.

In terzo luogo perché il cantiere di Napoli porrà la centralità politica della questione del welfare. Si tratta di un compito difficilissimo. Tutto il settore pubblico del lavoro sociale, della cura, dell'assistenza, non assume mai la dignità di un problema politico. Rimane sempre confinato nel limbo dell'assistenza, una specie di propaggine della famiglia abitata da persone caritatevoli - molte delle quali donne - che si occupano dei "marginali". Uno spazio che non riguarda le "persone normali" ma i *drop out*, in cui gli stessi operatori sono destinati a divenire tali. Il cantiere di Napoli rifiuta questa ghettizzazione e rivendica fino in fondo che la civiltà di un paese si misura da come vengono trattati coloro che - in un determinato momento della propria vita - non ce la fanno da soli.

Il cantiere di Napoli è importante perché dirà che quella sociale non è una spesa ma un investimento. Per tutti questi motivi ringraziamo gli organizzatori di questo appuntamento.

Il welfare non è un lusso

Napoli OCCHIO AL WELFARE

200 tra cooperative e associazioni, 20 mila operatori in tutta la Campania, 7 mila solo nel capoluogo. Oggi vantano crediti con enti locali e Asl per 500 milioni e rischiano l'asfissia.

E servizi essenziali rischiano di venire meno. Per questo sono in lotta da quattro mesi. Da oggi a sabato, tre giorni di dibattito

Adriana Pollice

NAPOLI

Quattro mesi di lotta per la sopravvivenza di un settore che in Campania conta circa 200 cooperative e associazioni per 20 mila operatori sociali, 7 mila solo a Napoli. Vantano un credito con enti locali e Asl di 500 milioni di euro, un centinaio solo con Palazzo San Giacomo, ma a spaventare è soprattutto l'immediato futuro, stretti tra i debiti con le banche e i tagli, che rischiano di desertificare il welfare. La giunta Caldoro è passata da circa 120 milioni di euro per le politiche sociali di comuni e ambiti di zona ad appena 13 milioni di euro. Il vecchio stanziamento, comunque insufficiente, era di 40 milioni, cui si affiancavano i 77 del reddito di cittadinanza, cancellato per il 2011. Si tratta di una regione in cui si contano circa 630 mila anziani non autosufficienti, 25 mila tossicodipendenti, 156 mila disabili, 46 mila sofferenti psichici, un milione di bambini e il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. «L'assessore all'Assistenza sociale Ermanno Russo - spiega Sergio D'Angelo, portavoce del comitato *Il welfare non è un lusso* - ritiene che occorre distinguere tra i servizi essenziali e indispensabili assistenziali prima ancora del federalismo fiscale».

Che la situazione si avvii a diventare drammatica anche nelle altre regioni, lo dimostrano i tagli in finanziaria: meno servizi per i disabili e anziani, drastica riduzione ai programmi d'integrazione per gli immigrati, alle politiche

per l'infanzia e per la famiglia. Il taglio è del 78,7%, sul tavolo restano appena 538 milioni di euro. Passando per l'azzeramento del fondo per i non autosufficienti (400 milioni di euro nel 2010) e per i servizi d'infanzia (100 milioni l'anno scorso per l'apertura di nuovi asili), mente il fondo per le politiche sociali riceverà meno di 274 milioni. Così il comitato *Il welfare non è un lusso* ha organizzato tre giorni di convegno nazionale da oggi a sabato. Si tratta di difendere lo stato sociale ma anche superare un ritardo culturale. Una nuova piattaforma che intrecci questioni come i rifiuti e la salute, l'occupazione e le periferie, la scuola e la precarietà, i diritti di cittadinanza per superare l'insicurezza sociale. Contro l'assistenzialismo e una progressiva privatizzazione dei beni comuni, involuzione che avviene nel silenzio dei partiti di centrosinistra. Al centro del dibattito il welfare, cioè un sistema di politiche che presuppongono un modello economico, di organizzazione delle relazioni.

Cosa significa investire nelle politiche sociali lo spiega Bruno Romano, della cooperativa Aquilone. Due laure-

ati in riabilitazione psichiatrica, una psicologa e una animatrice di comunità, coordinati da una responsabile, anche lei psicologa, lavorano al centro diurno Lavori in corso del quartiere napoletano della Sanità. Utenti dai 18 anni in su con problemi di depressione, schizofrenia, border line, ragazzi che con l'uso di droghe hanno sviluppato patologie latenti, in un quartiere dove tutto tende a essere distrutto. Nel 2008 si sono trovati uno sponsor privato e,

IN CAMPANIA SERVIZI SOCIALI A RISCHIO

con 5 mila euro in tasca, hanno costruito Pinocchio, una barca a vela latina fatta di legno caraibico e colla epossidica per cementare. Giovanni Caputo, esperto in arti marinare, ha fornito il know how, il vicino istituto Caracciolo ha sviluppato il logo, un'operatrice cucito le vele, un negozio del quartiere fornito le tute. Assicurazione, corso 626 per la sicurezza e poi il varo. «È stato come se tutta la Sanità venisse verso il mare con noi, un nuovo orizzonte» racconta Bruno. Pinocchio ora è ormeggiata al Lido Giardino di Lucrino, che fornisce approdo e cabina gratuitamente, la barca è a disposizione di centri e scuole per corsi di vela, è un bene della comunità, di cui i ragazzi hanno cura. Un segno di appartenenza, un catalizzatore di energie, un'occasione di lavoro. Qualcosa intorno a cui fare quadrato contro la distruzione dettata dall'agenda politica.

Cosa significa disinvestire lo spiega la signora Virginia, 78 anni, madre di una figlia cinquantenne, Olga, costretta su una sedia a rotelle, e di una quarantenne precaria. Fino a due anni fa avevano a casa una badante fissa, poi hanno dovuto rinunciarci, costava troppo. Si arrangiano con una signora a ora tre mattine a settimana, per altre tre mattine c'è un'operatrice sociale che aiuta a lavare e vestire Olga. La domenica devono fare da sole. Per una settimana sono rimaste senza operatrice, la cooperativa rischia la chiusura

per debiti, e allora la signora Virginia è rimasta bloccata a casa 4 giorni su 7, senza poter nemmeno andare a fare la spesa. Il pomeriggio è andata dal medico della mutua, dove ha scoperto che, per i tagli alla sanità, l'Asl di zona rischia la chiusura. Per le pratiche per la figlia dovrà attraversare due quartieri, con i mezzi pubblici ridotti all'osso per la diminuzione dei finanziamenti al trasporto locale.

IL PROGRAMMA

Oggi incontro con Revelli Domani i workshop

Si intitola «Diritti alla prova della crisi, riscattare il futuro e la felicità», la tre giorni che comincia oggi a Napoli al centro congressi Tempo (Centro Direzionale Isola E5). Ecco il programma completo.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO

Ore 15.00 - 18.00 Plenaria
Introduzione di Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso». Interventi di Marco Revelli, scrittore e docente di Scienza della politica dell'Università del Piemonte; Massimo Brancato, coordinatore nazionale Fiom delle politiche per il Mezzogiorno; Aldo Morrone, direttore del San Gallicano di Roma. Coordina i lavori: Andrea Momioli, operatore sociale della cooperativa Dedalus.

VENERDÌ 25 FEBBRAIO

Workshop tematici: 10.00 - 13.00 / 14.30 - 16.30. Workshop 1 - Solo le città più giuste sono più sicure. Vite, relazioni e persone. Workshop 2 - L'economia che vogliamo. Uscire dalla crisi meno precari e più felici. Workshop 3 - Vite fragili. Prendersi cura e fare comunità.

SABATO 26 FEBBRAIO

Ore 10.00 - 13.00 Restituzione dei workshop Tavola rotonda con Franco Rotelli, presidente della rete Copersam; Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud; Leopoldo Grosso, vicepresidente del Gruppo Abele di Torino; Pierluigi Sullo, giornalista; Tonino Perna, docente di Sociologia economica dell'Università degli studi di Messina; Fedele Salvatore, operatore sociale della Comunità Irene 95. Coordina i lavori Angelo Mastrandrea, vicedirettore del manifesto. Conclude Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso».

L'iniziativa**Convegno sui diritti
alla prova della crisi**

RIPORTARE al centro del dibattito pubblico le drammatiche emergenze economiche e sociali che stanno sconvolgendo l'Italia: questo l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza al centro congressi Tempo al Centro Direzionale Isola E5. L'iniziativa è nel solco della mobilitazione per la difesa dello Stato sociale promossa dal comitato con le principali associazioni e cooperative sociali della Campania, e propone un incontro di respiro nazionale con i maggiori esperti di politiche e interventi sociali in Italia. Alle 15 intervengono Sergio D'Angelo, Marco Revelli, Aldo Morrone. Domani dalle 10 alle 16.30 parteciperanno, tra gli altri, Ugo Biggeri e Alex Zanotelli. Sabato sessione plenaria e tavola rotonda con interventi, tra gli altri, di Franco Rotelli, Carlo Borgomeo, Antonio Perna.

*ore 15 - Napoli, Centro congressi
Tempo Centro Direzionale Isola E 5*

I diritti alla prova della crisi

Riportare al centro del dibattito le emergenze economiche e sociali che sconvolgono l'Italia: è l'obiettivo del convegno nazionale "I diritti alla prova della crisi. Riscattare il futuro e la felicità", che il comitato "Il welfare non è un lusso" organizza fino a sabato 26 febbraio.

La parola ai lettori

Welfare inesistente si dimettano i politici

Vincenzo Morgera
Silvia Ricciardi

Associazione Jonathan onlus

DIFFICILE trovare le parole per fare esplodere tutta la vergogna, la rabbia, la commozione provata nel riascoltare — l'altra sera, nella trasmissione "Preso diretta" — le storie di uomini, donne, bambini, operatori sociali a cui viene negata anche la speranza. Questa disperazione, questa esasperazione, questa *cronaca di una morte annunciata* ci fa comprendere la condizione emotiva che ha spinto a Palermo quel lavoratore tunisino a dire basta per rivendicare con un gesto estremo dignità e diritti.

In Campania, a Napoli, il privato sociale, a differenza dei "politici" (destra o sinistra, e questo non è qualunquismo), evidenzia come nonostante la crisi, i tagli, sia sempre più impegnato nella tutela dei più deboli, dei più esposti ai rischi della marginalità e della devianza. Una presenza viva con operatori specializzati, educatori, psicologi, sociologi, medici, che pur non percependo da anni lo stipendio, continuano ad assistere e tutelare bambini, tossicodipendenti, portatori di handicap fisici e psichici dalla presa in carico all'inclusione e alla cittadinanza, lottando da soli contro il "destino", il degrado, la camorra, le istituzioni o meglio chi le rappresenta.

A quei politici che fagocitano i bisogni degli altri, che si nascondono prima dietro la camorra e poi dietro i tagli e la crisi, chiediamo un atto di coraggio, un sussulto di dignità: se le politiche sociali sono fallite, se il welfare non ha fu-

turo nella nostra regione e nella nostra città, (come da loro stessi dichiarato) dimettetevi. Se non siete in grado di prendere ad esempio il lavoro, i risultati, l'impegno che il privato sociale nonostante la crisi, l'emergenza, la povertà che lo soffoca continua a esprimere e produrre per salvaguardare la dignità delle persone, dimettetevi.

Siamo indignati di fronte all'arroganza, perché di arroganza si tratta quando si cerca di giustificare un fallimento politico con la crisi e i tagli, come quando si tenta di scaricare tutte le responsabilità della devianza minorile, della spazzatura, della deindustrializzazione, del degrado sociale, sulla camorra. È arrivato il momento delle responsabilità politiche e personali: il fallimento delle politiche sociali è un fallimento politico e i responsabili politici si devono dimettere.

In un paese normale, reale, le cose vanno in un altro modo si legifera per migliorare i servizi e si danno le risorse per farlo. Visto che il privato profit con le sue regole, norme, organizzazione è stato preso ad esempio dalla pubblica amministrazione come modello da imitare estendiamo questo approccio anche ai politici. Nel privato, se un manager fallisce la sua missione, non raggiunge gli obiettivi prefissati, si dimette o viene cacciato. Cari politici, cari assessori in un paese dove non si dimette nessuno, dimettetevi e scendete in piazza con noi per rivendicare e lottare per affermare un Welfare dei diritti: sarebbe una rivoluzione, una rottura con il passato, una sfida per il futuro su un nuovo modello di gestione delle politiche sociali.

PENSA ALLA SALUTE

di **Andrea Pezzi***

Welfare, il lavoro delle aziende contro la crisi

Assolombarda ha recentemente presentato uno studio realizzato in collaborazione con Cgil, Cisl e Uil che dimostra come le imprese lombarde, e quelle della provincia di Milano in particolare, per fronteggiare l'impatto della crisi sui lavoratori abbiano aumentato il ricorso agli strumenti del welfare aziendale. La sanità integrativa sta diventando uno dei benefit più richiesti e qualificanti e la sua disponibilità si sta estendendo dalle categorie più alte per raggiungere sempre più spesso la totalità degli addetti.

Emblematico il caso di Luxottica che ha firmato un accordo con i sindacati per la creazione di una cassa sanitaria aziendale per tutti i 7.300 dipendenti, operai e impiegati del gruppo; un'iniziativa che, si stima, potrà far risparmiare alle famiglie una cifra compresa tra i 300 e i 5 mila euro ogni anno.

Una ricerca Watson Wyatt Eurisko dello scorso anno sulla diffusione dell'assistenza sanitaria integrativa, realizzata su di un panel di lavoratori dipendenti di 250 aziende medio-grandi, metteva al 1° posto tra gli interessi degli impiegati la possibilità di vedersi rimborsate le spese mediche, mentre per dirigenti e quadri questo tipo di benefit si posizionava al 5° posto, con 20 punti di distacco dalla capolista auto aziendale.

L'indagine evidenzia che il 91% dei dirigenti intervistati gode già di questo benefit, contro il 63% degli impiegati intervistati. Sicuramente queste stesse percentuali non sono riscontrabili nelle aziende di piccole dimensioni, che rappresentano però la principale realtà del tessuto economico italiano, dove il benefit sanitario è molto meno diffuso.

È un'opportunità per queste imprese, visto che farsi carico del welfare dei propri dipendenti e delle loro famiglie non solo è una scelta virtuosa, ma consente anche di

contenimento dei costi. Infatti l'impresa ha la possibilità di dedurre fiscalmente, in toto o in parte, questo tipo di costi come previsto dal Testo unico delle imposte sui redditi. Diverse sono le strade che un'azienda può seguire quando decide di erogare un benefit sanitario. In sintesi: costituire una cassa o un fondo aziendale, esclusivi per i propri dipendenti, oppure aderire a una cassa o a una mutua esistenti, eventualmente con un proprio piano sanitario.

Per garantire prestazioni certe a tutti gli iscritti, questi enti possono stipulare contratti con compagnie di assicurazione,

mentre per essere certi della qualità dei servizi si possono affidare a specialisti nella gestione. Alcuni modelli evoluti, in grado di fare sintesi tra i precedenti aspetti, possono anche garantire all'impresa costi del servizio sostenibili nel tempo.

Ed è per questi motivi che l'impresa non può limitarsi alla scelta della cassa ma deve anche interessarsi attivamente di queste importanti opzioni di gestione.

È innegabile però che il mercato dell'assistenza integrativa stia vivendo un momento di confusione: da una parte infatti troviamo una sempre maggior richiesta di tutela della propria salute, di integrazione delle prestazioni rispetto a quelle offerte dal servizio sanitario nazionale; dall'altra una normativa complessa e di non chiara applicazione che, spesso, mette le aziende nella necessità di chiedere consulenza.

C'è quindi molto spazio per migliorare il welfare integrativo che, soprattutto in Italia, sta rapidamente cambiando, attribuendo un ruolo sempre più importante ai soggetti specializzati che operano nell'ambito delle coperture sanitarie e che hanno le competenze necessarie per garantire efficienza, qualità del servizio e sostenibilità dei costi.

*direttore generale Unisalute



Il disagio giovanile

Riscatto Scampia, così la fiction diventa legalità

Domani all'istituto Ferraris la proiezione di «Come un delfino». E Bova lancia il Progetto sicurezza

Crescere e resistere a Scampia. Imparare il rispetto delle regole e scoprire il valore della legalità attraverso lo sport. È la storia raccontata dal film per la televisione «Come un delfino», che verrà proiettato domani all'istituto «Galileo Ferraris».

Il film racconta la storia di un gruppo di ragazzi a rischio che, attraverso lo sport e con l'aiuto del loro allenatore di nuoto (Raoul Bova), comprendono l'importanza del rispetto delle regole, nello sport come nella vita.

Nella fiction si fa più volte riferimento alle opportunità offerte dal Pon Sicurezza, il Programma gestito dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno e cofinanziato dall'Unione Europea. Infatti, la piscina in cui si allenano i protagonisti fa parte di un bene confiscato alla criminalità organizzata, riqualificato proprio grazie ai fondi messi a disposizione dal Pon. Ai ragazzi viene data così la possibilità di continuare ad allenarsi e di riscattarsi agli occhi della società civile.

La scelta di proiettare questo film in una scuola è in sintonia con la particolare attenzione che il Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013 dedica ai giovani. La realizzazione di luoghi di aggregazione in territori che soffrono più di altri la carenza di infrastrutture destinate ai ragazzi e

dove più frequenti sono le situazioni a rischio devianza, rientra infatti tra gli obiettivi del Programma. Nel dettaglio ecco cos'è il Pon. Si tratta del Programma Operativo Nazionale «Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013» che punta «a diffon-

dere migliori condizioni di sicurezza,

giustizia e legalità a cittadini e imprese per favorire uno sviluppo sociale ed economico che garantisca, alle quattro regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), i medesimi standard europei di sicurezza e produttività». Il programma è realizzato dal ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, con il coinvolgimento di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato, in collaborazione con un ampio partenariato istituzionale e socio economico.

Il Pon sarà, quindi, domani sera a Scampia per parlare ai giovani di sicurezza e legalità. L'evento, dal titolo «Pon Sicurezza: Ciak si cambia», vedrà la partecipazione dell'Autorità di Gestione del Programma, Prefetto Nicola Izzo, dei protagonisti del film, Raoul Bova, Ricky Memphis, Maurizio Mattioli, Paolo Conticini e del regista Stefano Reali.

Re.Cro.

Dalle élite del canottaggio ai rom scacciati da Ponticelli che si rifugiarono nelle aiuole

Una piazza con Club superior, barboni e abusivi



Gli accampamenti sgomberati al Molosiglio

NAPOLI — Col progetto per i Giardini del Molosiglio l'assessore Guida non nasconde l'importanza strategica di un intervento che dovrebbe finalmente tirar via del degrado una zona presa d'assedio da eserciti di parcheggiatori abusivi e senzatetto, che hanno avuto occasione di occupare i giardini anche con capanne di fortuna. In particolare in concomitanza con la cacciata dei rom da Ponticelli, episodio fuori ogni controllo, su queste aiuole sorsero veri accampamenti. Insomma, un emiciclo da sempre nel caos, al centro delle cronache per il degrado in cui versa, denunciato ora dai comitati per la tutela del patrimonio per le antiche fontane ricolme di rifiuti ora dai residenti infastiditi dalle capanne più volte smontate dai vigili. Eppure nella piazzola verde insistono i migliori club marittimi: la Lega Navale, il circolo Canottieri, ma anche importanti uffici dell'Asl ed è limitrofa ad una zona militare e al Beverello. Il progetto ora prevede spazi di ristoro e persino un'area verde ordinata per i cani. Ma anche la manutenzione straordinaria di essenze arboree, nuovi arredi e sarà riorganizzata la mobilità dell'anello esterno, con marciapiedi più grandi per la percorrenza pedonale protetta, determinando di fatto una diminuzione dei posti auto per evitare il parcheggio selvaggio. E particolare attenzione, finalmente, sarà posta sul patrimonio arboreo, ben 261 alberi.

A. P. M.

Sanità Un'opportunità sprecata Sclerosi, la Regione investe un milione in macchine inadatte

NAPOLI — «La Campania ha avuto 985.661 euro per acquistare dei "comunicatori", apparecchi destinati ai malati di Sclerosi laterale amiotrofica (Sla), soldi che sono stati praticamente buttati». A raccontare l'ennesima triste beffa del sistema sanitario regionale è Giuseppe De Rosa, familiare di un malato di Sla e volontario dell'Aisla. «I comunicatori sono computer attrezzati con tecnologie che consentono al malato di comunicare con il solo movimento degli occhi — dice De Rosa —. Ogni Asl ha adottato procedure diverse per l'assegnazione di questi strumenti che, per rendere l'idea, costano dai 15 mila ai 25 mila euro ciascuno. Ma i malati di Sla, come mio padre, non hanno tutti le stesse esigenze, si sarebbe dovuto scegliere il comunicatore adatto per ciascun paziente o si sarebbe dovuto testarlo direttamente sull'utente. E dalle prenotazioni alle consegne degli apparecchi invece sono passati anche tre anni: finanziati nel 2007, sono stati consegnati solo nel 2010». Peccato che alcuni dei destinatari intanto siano morti. Ma dal racconto di De Rosa emerge anche un'altra beffa: in alcuni casi i medici incaricati dall'Asl avevano prescritto comunicatori a comando manuale, del tutto inutilizzabili al momento della consegna perché

I familiari dei malati

«I comunicatori per infermi distribuiti senza criteri e testaggi. Sospese anche fisioterapia respiratorie»

gli anni lo stesso paziente aveva perso la capacità di muovere le mani. «Altra cosa vergognosa — conclude De Rosa — è che i computer sono stati portati nelle case dei malati senza che a ciò seguisse la verifica della reale utilizzabilità da parte di quel

paziente». In questo modo ciascun malato di Sla si è trovato con un soprammobile tanto costoso quanto inutile.

E il caso, ad esempio, dell'ingegnere Salvatore Ascione, come ci racconta la figlia Maria Rosaria: «Mio padre non ha mai potuto usare questo apparecchio perché non è consono alle sue esigenze. E nonostante i nostri solleciti affinché la Asl si riprendesse la macchina, a distanza di un anno la ditta che ha vinto l'appalto continua a voler eseguire la manutenzione, che serve solo a sprecare altro denaro pubblico». E la situazione non sembra andare meglio per l'assistenza: «A fine gennaio — prosegue la dottoressa Ascione — a mio padre è stata tolta la fisioterapia respiratoria, certificando, nell'occasione, una visita di controllo che in realtà non è stata mai eseguita e però è alla base della decisione. Insomma, per chi vive il dramma della Sla, da un lato c'è la consapevolezza di alcuni sprechi inutili, dall'altro la negazione dell'assistenza fondamentale per la sopravvivenza degli ammalati e dei loro familiari, motivata dai tagli alla spesa sanitaria». Così nel dramma emerge un terribile paradosso: a volte fanno più paura i tagli alla spesa sanitaria che la stessa malattia.

Raffaele Nespoli

Federalismo comunale al giro di boa

Si del Senato. Possibili rincari con addizionali Irpef, tasse di soggiorno e di scopo

I punti



IMU
Addio Ici, c'è l'Imu: aliquota al 7,6 per mille



IVA
Un fondo sanerà gli squilibri nei flussi di risorse



IRPEF
Addizionale Irpef: aumento fino allo 0,4%



TURISMO
Tasse di soggiorno fino a 5 euro per notte



OPERE
Tasse di scopo per finanziare dei lavori pubblici

LUCIO CILLIS

ROMA — Il federalismo comunale passa al Senato. E la Lega, con il suo leader Umberto Bossi, già sente «in tasca», il via libera definitivo previsto per la prossima settimana alla Camera.

Il provvedimento è tornato alle origini, quanto meno nell'iter parlamentare. Un percorso obbligato dopo lo stop del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il testo ricalca ora quello che il 3 febbraio scorso uscì con un pareggio (15 a 15) dalla Bicamerale. Resta quindi intatta la struttura concordata con l'Anci e contestata dall'opposizione. Questa struttura si basa sulla sostituzione degli 11 miliardi di trasferimenti con tributi propri e partecipazioni che ridurranno le tasse esistenti da 18 a 10. Dal 2014, l'Ici sulla seconda casa sarà sostituita dall'Imu.

Le nuove norme, in realtà, danno ampi poteri ai Comuni, che potranno rivedere al rialzo le aliquote delle addizionali Irpef comunali e introdurre tasse di scopo, ad esempio per realizzare opere pubbliche, o tasse di soggiorno. I dubbi restano anche perché rispetto a oggi aumenteranno le tasse per le imprese proprietarie di immobili strumentali. L'Imu, imposta che prenderà il posto dell'Ici e di altri balzelli potrebbe costerà molto cara alle aziende.

Il secondo pilastro della riforma prevede che, accanto a questa rivoluzione delle imposte, il nuovo federalismo introduca a partire dal 2014 un fondo perequativo. Lo scopo è quello di sostenere tutti quei Comuni meno ricchi in modo da garantirne

il normale funzionamento anche in presenza di un calo sensibile delle entrate.

Dal governo partono commenti puntati all'ottimismo: «Il federalismo fiscale è un provvedimento chiave per la riforma del nostro sistema, è una svolta storica», ha detto ieri il premier Silvio Berlusconi. E il ministro leghista della Semplificazione Roberto Calderoli si aspetta un successo pieno anche alla Camera: «Spero vada benissimo». Il Pd, con il responsabile economico Stefano Fassina, parla invece «di una ulteriore brutta pagina scritta dal governo Berlusconi-Bossi. Il decreto, imposto a colpi di fiducia al Parlamento, «mortifica l'autonomia finanziaria dei Comuni, poiché l'impianto è fatto principalmente di partecipazioni a imposte erariali».

Ma è la Cgia di Mestre a far luce su quello che attende i cittadini e le imprese con il federalismo. L'associazione degli artigiani ha calcolato la differenza tra le imposte lasciate ai Comuni e i trasferimenti che, invece, saranno soppressi. Nello studio si evidenzia come le realtà comunali del Centro-Nord avranno più soldi a disposizione, mentre quelle del Sud incasseranno molto meno. I maggiori benefici sono previsti per i cittadini dell'Emilia Romagna, che avranno 73 euro a testa in più all'anno, seguiti dai veneti con 52 euro in più. Arriverà, invece, un brutto colpo ai bilanci delle famiglie lucane, che con la nuova fiscalità andranno a perdere ben 155 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok al nuovo testo sul federalismo fiscale Bossi: riforma in tasca

Il Senato ha approvato ieri la risoluzione di Pdl e Lega sul federalismo municipale (157 sì, 124 no e 2 astenuti). Il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha dichiarato di sentirsi la grande riforma «già in tasca», mentre per il premier Silvio Berlusconi si tratta di una «riforma chiave che corregge quelle zoppe» e che introdurrà un controllo più capillare sui contribuenti.

► pagina 21

Fisco. La risoluzione sul nuovo provvedimento passa con 153 sì - Berlusconi: un riassetto chiave che corregge quelle «zoppe»

Il federalismo municipale ci riprova

Via libera del Senato dopo lo stop del Quirinale - Bossi: abbiamo la riforma in tasca

PASSAGGIO ALLA CAMERA

Il decreto verrà riproposto al voto di Montecitorio martedì. Sul documento della maggioranza è probabile la fiducia

Davide Colombo
ROMA.

Un «via libera» scontato, dati i numeri della maggioranza a palazzo Madama. Ma che il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, e il leader della Lega, Umberto Bossi, hanno voluto salutare con dichiarazioni di un certo peso. Il Senato ha approvato ieri mattina la risoluzione di Pdl e Lega sul federalismo municipale (157 sì, 124 no e 2 astenuti) e il ministro delle Riforme dichiara felice di sentirsi la grande riforma «già in tasca», respingendo come «stupidaggini» le preoccupazioni sollevate ieri l'altro dalla Corte dei conti su un sistema di fisco decentrato capace di portare con sé maggiore corruzione nella Pa.

Della stessa convinzione Silvio Berlusconi, secondo il quale con il federalismo fiscale ci sarà «un controllo più capillare» sui contribuenti: è una riforma chiave per la modernizzazione del nostro sistema - ha aggiunto il premier parlando agli stati generali di Roma - «perché con essa abbiamo provveduto a correggere il grave difetto di impostazione della riforma precedente del federalismo amministrativo del 1997, e la riforma del Titolo V varata nel 2001 con quattro voti di

scarto alla Camera a fine legislatura; provvedimenti che possiamo definire zoppi perché ampliarono le prerogative di regioni ed enti locali ma senza attribuire loro le fiscalità che sono proprie del federalismo fiscale».

Il Senato ha respinto tutte le risoluzioni presentate dalle opposizioni di sinistra (che ha contestato l'eccesso di delega) e di centro (per Udc e Idv aumenterà la pressione fiscale, mentre il Terzo polo parla anche di mancanza di copertura) a questo quarto decreto attuativo che martedì prossimo, primo marzo, verrà riproposto alla Camera con la stessa prassi: comunicazione del governo, dibattito e voto (molto probabilmente con fiducia) su una risoluzione della maggioranza.

Finisce così il lungo percorso di un testo su cui maturò il fatidico pareggio (15 a 15) in bicameralino il 3 febbraio scorso e che poi il governo volle varare a tutti i costi incontrando però lo stop del Quirinale. L'articolato, come aveva già detto due giorni fa il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, non subirà ulteriori modifiche, visto che nel corso dell'esame in bicameralino sono già stati cambiati 50 dei 70 commi, soprattutto per andare incontro alle richieste dell'Anci.

Il fisco municipale sostituirà, a regime, 11 miliardi di trasferimenti statali ai comuni con un mix di tributi propri e partecipazioni, e ridurrà da 18 a 10 i tipi di imposte cui si aggiungerà, dal 2014 l'Imu propria e se-

condaria. Sempre dal 2014, dopo una fase transitoria, sarà a regime anche il fondo perequativo che garantirà il 100% di copertura delle funzioni fondamentali

dei comuni meno ricchi.

Una volta pubblicato in Gazzetta, il decreto legislativo farà invece scattare subito la cedolare secca sugli affitti, a valere dall'inizio del 2011. Riguarderà i soli immobili affittati a uso abitativo. Al posto dell'attuale tassazione Irpef e dell'imposta di registro, arriva un prelievo fisso del 21% (al 19% per i canoni agevolati). La convenienza ad utilizzare la cedolare scatta per chi ha redditi sopra i 15.000 euro (ma sopra i 28.000 euro per i canoni agevolati) e rimarrà comunque possibile continuare a tassare il reddito da affitto con l'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo e maxidecreto Corsa contro il tempo: stasera in aula a Montecitorio, sabato al Senato

Milleproroghe, sì a Napolitano

Poi la doppia fiducia alle Camere

Nuovo testo: escono precari della scuola, riordino Consob e più consiglieri per Roma

ROMA — Le modifiche concordate con il Quirinale, poi la doppia fiducia, per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione: questa sera alla Camera dei deputati, sabato pomeriggio al Senato. Il governo gioca le ultime carte per portare a casa prima della decadenza (il 28 febbraio) il decreto milleproroghe, «stoppato» dal presidente della Repubblica dopo essere stato stravolto dagli emendamenti dello stesso esecutivo rispetto al testo originario, ieri a tarda sera, dopo una giornata di fibrillazioni, il governo ha presentato a Montecitorio un maxiemendamento che sostituisce interamente il vecchio testo, già approvato dal Senato in prima lettura. Dal Milleproroghe spariscono, dunque, le norme contestate dal Quirinale, cioè quelle slegate dalla proroga dei termini di legge, quelle di carattere ordinamentale o prive dei requisiti di necessità e urgenza.

Saltano, dunque, l'assunzione su base provinciale dei precari della scuola e la proroga delle graduatorie dei concorsi, la riorganizzazione della Consob e l'aumento del numero degli assessori e dei consiglieri comunali di Roma capitale (anche se il sindaco, Gianni Alemanno, ha già detto al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che «non è finita qui»). Con il maxiemendamento il governo ha poi rinunciato alla proroga delle concessioni nella zona dell'Etna e al blocco delle demolizioni degli immobili abusivi in Campania (tra lo sconcerto dei parlamentari pdl del Sud) e agli incroci azionari tra proprietari di giornali e televisioni (resterà fino a tutto il 2011, non oltre). Dal decreto milleproroghe, dove vengono parzialmente modificate le norme

sull'anatocismo bancario (le somme già pagate non saranno restituite), saltano anche la proroga della presidenza dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e i servizi, e le norme sul «salvamento acquatico».

Qualche altra novità potrebbe emergere ancora stamattina, dopo l'esame di ammissibilità del maxiemendamento da parte del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e che, dopo i rilievi del Colle, si annuncia molto severo. Subito dopo il decreto sarà in aula a Montecitorio per l'approvazione con il voto di fiducia ed il giorno dopo il testo arriverà al Senato per una terza rapidissima lettura.

Le modifiche al provvedimento sono state concordate ieri tra il governo e la maggioranza, dopo un Consiglio dei ministri straordinario ed un colloquio tra Tremonti ed il presidente della Repubblica. Il governo ha tentato anche di evitare il voto di fiducia, cercando un accordo con l'opposizione prima della presentazione del maxiemendamento, ma la mediazione con l'opposizione non è stata trovata. Il nuovo Milleproroghe apre problemi anche dentro la maggioranza. Sulle demolizioni in Campania si è discusso a lungo e i deputati pdl del Sud protestano perché nessuna delle nuove modifiche riguarda gli interessi del Nord.

Mario Sensi

La scheda

Le modifiche

Dopo lo stop del Colle al «Milleproroghe», stravolto rispetto al testo originario dagli emendamenti dello stesso esecutivo, ieri sono arrivati le 10 modifiche, concordate con il Quirinale, attraverso un maxiemendamento sostitutivo del decreto sul quale si porrà la doppia fiducia — stasera alla Camera, sabato al Senato — per evitarne la decadenza il 28 febbraio.

Le novità

Ecco alcune modifiche, rispetto al testo uscito dal Senato: stralciata la norma che prorogava fino al 31 agosto 2012 le graduatorie degli insegnanti precari, prorogato fino al 31 dicembre 2011 il divieto di partecipazioni in imprese editrici di quotidiani per chi possiede tv nazionali con più di una rete su piattaforma; soppressa la riorganizzazione della Consob

Ieri l'insediamento**Corecom, c'è il vicepresidente:
Affinito eletto all'unanimità**

NAPOLI — Il Comitato regionale per le comunicazioni (Corecom) si è insediato ieri mattina alla presenza del presidente del Consiglio regionale Paolo Romano. E già ieri pomeriggio ha eletto all'unanimità il vice del presidente Lino Zaccaria. Si tratta di Donato Affinito. Il Corecom, dunque, è già entrato nella fase operativa. Martedì 2 marzo ci sarà la prima riunione operativa per affrontare le esigenze più immediate. Zaccaria ha espresso «soddisfazione per la unitarietà del primo atto deliberativo che fa emergere la volontà di lavorare tutti in sinergia per dare slancio alle importanti funzioni alle quali siamo chiamati».